



Economia



ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'INTERVISTA GIOVANNI ANZANI. Con i cugini Alberto e Aldo Spinelli è al timone di Poliform, azienda internazionale dell'arredamento

«CONTE ASCOLTI IL NORD FIDUCIA ALLE IMPRESE E RILANCIARE I CONSUMI»

MARILENA LUALDI

Il nuovo governo deve imporsi un'agenda fitta di priorità, a partire dal ridare fiducia ai cittadini e all'economia. E questo passa anche dall'attenzione ai giovani. Un tema caro a Giovanni Anzani, che è presidente della Fondazione Its "Rosario Messina" e guida la Poliform con i cugini Alberto e Aldo Spinelli. Anche la speranza non è fortissima: come sono emerse le contraddizioni dell'esecutivo precedente, si teme che accada anche stavolta.

Che scossa serve prima di tutto al Paese, immerso in una sempre più marcata incertezza?

La priorità è rilanciare il mercato interno, attraverso i consumi. Ciò si innesca quando c'è una

Servono investimenti per industria 4.0 e agevolazioni a chi produce

Il reddito di cittadinanza era un'esigenza sentita nel Meridione

certa tranquillità. Invece, di fronte a questi cambiamenti, la gente non capisce, si irrigidisce e tende a rimandare le decisioni di acquisto. Purtroppo in questi anni, molte aziende sono state vendute a investitori stranieri o si sono trasferite, o comunque hanno vissuto la difficoltà di trasmettere ai figli la volontà e la passione di continuare un certo mestiere, perdendo una grossa opportunità. Ecco, ci sono mestieri che in Italia sono straordinari, abbiamo avuto grandi maestri nella storia in tutti i settori e questi stanno venendo meno. Chi vede un giovane fare il calzolaio, aggiustare orologi o fare il sarto? Anche nella nostra Brianza chiude un'attività commerciale e apre un bar o un fast food.

In quali direzioni dovrebbe dunque operare il nuovo governo?

Dovrebbe acquistare credibilità, promuovendo interventi per far sì che la gente abbia fiducia. Da quello che abbiamo visto in questo periodo, è stato tutto il contrario del rilancio dell'industria e dei posti di lavoro. Si è parlato di reddito di cittadinanza, ma servono gli investimenti per l'industria 4.0 e le agevolazioni alle piccole, medie e grandi industrie.

Il reddito è stato un fallimento? Il reddito era un'esigenza sentita più al Sud, dove c'è un tipo di cultura di assistenzialismo che non è nel nostro Dna. In certe aree dell'Italia si è sviluppata



L'imprenditore Giovanni Anzani

questa cultura, mentre si poteva investire sulla cultura, sul turismo, sull'agricoltura. Si è pensato a fare industria in determinate zone, sprecando un sacco di soldi e costruendo cattedrali nel deserto, senza creare nulla, mentre si poteva investire sui settori di cui parlavo. Si potevano realizzare infrastrutture per il turismo, ad esempio, ma dav-

vero fondamentale è anche la cultura. Altrimenti i giovani vanno all'estero, che offre di più.

Che cosa ci si attende adesso con il nuovo esecutivo giallorosso?

Al momento ci sono grossi punti di domanda. Si stanno confrontando due parti all'opposizione... Come del resto nel governo uscente c'erano due partiti co-

me Lega e Cinque Stelle.

Arduo quindi trovare punti comuni?

Hanno tentato un dialogo, ma quanto è durato? Un anno, anzi in realtà meno, qualche mese, perché poi è stato tutto un blocco. Mi chiedo come potrà dare risposta al Paese un governo con due partiti storicamente molto diversi.

Il mondo delle imprese chiede ad alta voce un intervento immediato sul costo del lavoro. Lei è d'accordo?

Senz'altro il costo del lavoro è una delle priorità perché ci rende sempre meno competitivi sul mercato internazionale. Poi, come le dicevo, bisogna rilanciare i consumi interni. Questo aiuta il Paese a creare posti di lavoro, aumentando di conseguenza il reddito del cittadino e i consumi. E dando fiducia a chi sta sul mercato e deve investire in tecnologia e ricerca. Il costo del lavoro è chiaro che sia una parte fondamentale, l'altra componente è però la fiducia. Con le banche vicino alle imprese, che possono diventare più competitive.

Mettiamo in ordine le ricette?

Abbassare il costo del lavoro, investire in tecnologia e ricerca e supportare all'estero l'immagine italiana. Il made in Italy è apprezzato dappertutto, mentre ciò che esce dal mondo politico è una fotografia distorta. Poi siamo considerati come la Grecia o la Spagna, mentre non è affatto così. Abbiamo molte eccellenze, dal cibo alla moda, dai mobili ad altri prodotti, e questo non emerge a livello internazionale per questo motivo.

Lei guida la Fondazione Its "Rosario Messina", che si occupa del Polo formativo del legno a Lentate. Volete dagli imprenditori brianzoli per dare un futuro al settore. Anche la formazione rientra nelle priorità del futuro governo, secondo lei?

Certo. Il futuro non siamo noi. Se non investiamo sui giovani, dove andiamo a finire? Su di loro dobbiamo puntare, formarli, far prendere loro la passione per il lavoro. Non mettere in testa che si debba vivere di assistenziali-



Sale la cassa integrazione Como e Lecco in difficoltà

Il report

In difficoltà il tessile e il metalmeccanico «Pesano le ricadute delle guerre commerciali»

Quello prospettato dal periodico report della Uil sulla cassa integrazione, è un quadro «preoccupante» dell'economia nelle due province lariane. A pesare, nel caso di Como, è ancora e soprat-

tutto il settore tessile con 1,3 milioni di ore di cassa integrazione totale, +39,8% rispetto allo stesso periodo del 2018. Ma è anche il settore della metallurgia/metalmeccanica a farsi sentire con 882.006 ore, +74,8% rispetto al periodo gennaio-luglio del 2018.

Mentre, in provincia di Lecco è il settore metalmeccanico ad incidere sulla richiesta di cassa integrazione,

con 500.650 ore e un aumento del 101,3% di richiesta di cassa integrazione totale, nel periodo gennaio-luglio 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018.

Guardando la cassa integrazione nei singoli settori produttivi nei primi 7 mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si registra una crescita della richiesta delle ore di cassa integrazione nel settore indu-



Salvatore Monteduro

striale nelle due province, mentre nel settore del commercio aumenta nella sola provincia di Como. I lavoratori in cassa integrazione nei primi 7 mesi del 2019 sono stati: 2.609 a Como (+933 rispetto al periodo gennaio-luglio 2018) e 622 a Lecco (+182).

Il rapporto conferma la situazione di incertezza e di difficoltà che vivono le imprese dei nostri territori. A soffrire maggiormente sono le aziende dei due distretti più rilevanti del tessuto economico produttivo delle due province: tessile per Como e metalmeccanico per Lecco. In questi due settori si sono aumentati i lavoratori in cassa

integrazione sono stati 1.116 nel caso del tessile comasco (+318) e 421 nel caso del metalmeccanico (+212).

«Lo studio - dice il segretario generale della Uil del Lario Salvatore Monteduro - rileva anche che la situazione di difficoltà economica è maggiore nei nostri territori rispetto a quella che si registra nel resto della Lombardia dove la cassa integrazione diminuisce del 5,2% nel periodo gennaio-luglio 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. A pesare sui due distretti economici principali delle due province è la domanda estera che è condizionata dalla guerra commerciale dei dazi doganali».



Le prime cose da fare
«Abbassare il costo del lavoro, investire in tecnologia e ricerca e supportare all'estero l'immagine italiana. Il made in Italy è apprezzato dappertutto, ciò che esce dal mondo politico è una fotografia distorta»



«Siamo considerati come la Grecia o la Spagna, mentre non è affatto così. Abbiamo molte eccellenze, dal cibo alla moda»



Il nuovo ministro
«Il nuovo ministro dello Sviluppo economico dovrebbe mettersi a un tavolo e ascoltare le imprese. Chiamarle per settore, selezionando un gruppo e informandosi sulla loro situazione»



Il premier Giuseppe Conte, a cui è stata affidata la formazione di un nuovo governo basato sull'inedita alleanza tra i Cinquestelle e il Partito Democratico

simo. Unavolta si era orgogliosi di qualsiasi cosa si facesse. Oggi troviamo sempre più giovani che non credono più in niente, non leggono i giornali, sono disgustati dalla politica, e hanno ragione. Ecco perché ritengo importante investire di più sui giovani, anzi anche su chi deve insegnare a loro prima di tutto. Sono priorità assolute.

Il nuovo ministro dello Sviluppo economico che cosa dovrebbe fare appena insediato. Da quale di tutti i temi messi a fuoco dovrebbe partire, secondo lei?

Secondo me dovrebbe mettersi a un tavolo e ascoltare le imprese. Chiamarle per settore, selezionando un gruppo e informandosi sulla loro situazione. Non ci vuole molto e sarebbe veramente prezioso per capire la realtà del nostro Paese e dei territori.

Un tuffo nel Paese reale, da parte di una politica spesso troppo distante?

Le faccio un esempio. Quando ci sono investimenti da portare avanti, bisogna capire cosa serve all'Italia e non fare un discorso a pioggia. Io lo dico sempre. Se un settore attraversa momenti difficili e un'impresa magari ha avuto una fregatura all'estero, va curata, aiutata. Ma se un'impresa per una serie di motivi è in fin di vita, non può ricevere più le cure. Bisogna aiutare le aziende che hanno una visione, possono crescere e creare posti di lavoro.

Non c'è anche un'operazione culturale da affrontare? Molti si lamentano che il reddito di cittadinanza e soprattutto quota cento abbiano alimentato o interpretato un minor attaccamento al lavoro.

Non si può pensare di mandare sessantenni in pensione, sono ancora giovani. Poi che cosa fanno? E poi i giovani in azienda devono rubare il mestiere a quelli più anziani, tutto questo è accaduto per secoli nel nostro Paese e il motore di continuità non c'è più. Questa passione va trasmessa ai nostri giovani, ecco perché insisto sull'importanza anche di puntare sempre di più sulla loro formazione.

Ventimila disoccupati Il navigator è per 2mila

Lavoro. Solo un decimo di chi non ha lavoro in provincia potrà accedere al percorso di inserimento della legge

COMO

La ricerca di lavoro non è solo ardua, visto come si è rivelato a ostacoli il percorso con i navigator: riguarda solo poco più di 2mila comaschi. Un terzo di coloro che hanno ottenuto il reddito di cittadinanza nel nostro territorio. E un decimo degli attuali disoccupati in provincia di Como: quindi diciottomila persone senza un'occupazione non avranno la possibilità di questo percorso in sostegno alla caccia a un lavoro.

Tempi e dubbi

Ufficialmente lunedì 2 settembre nel Paese partiranno le convocazioni dei centri per l'impiego verso i beneficiari della misura governativa che possono lavorare. In realtà, anche sul territorio il percorso sarà un po' più lungo. La Regione ha in programma la presentazione dei navigator ai centri per l'impiego il 9 e 10 settembre e nei giorni scorsi sono apparse tutte le problematiche a Como, che ancora stanno toccando questa operazione.

Fino a luglio, ad aver ottenuto il reddito di cittadinanza sono stati 3.085 nuclei familiari. Ma ciò si traduce in 6.729 persone. La ricerca del lavoro coinvolge tutti i maggiorenti che ne sono privi, all'interno della famiglia. Va ricordato che in quelle oltre 3mila domande accolte, ci sono anche 494 pensioni di cittadinanza: quindi persone che non faranno parte di questo percorso. E anche all'interno dello stesso reddito, sono comunque una



La sede del Centro per l'impiego di Como

minoranza i soggetti che possono effettivamente svolgere un'attività e attualmente non vi riescono.

Un'altra cifra chiarisce meglio il quadro. In provincia di Como i disoccupati superano le 20mila unità. Quindi con il patto per il lavoro e l'occasione di rifarsi una vita professionale riguarderà circa un decimo di questa fascia in difficoltà.

Questo confronto ha creato anche polemiche da parte dei sindacati. Con la paura che si creasse una guerra tra poveri. Chi assume infatti un beneficiario del reddito di cittadinanza nella propria azienda, ha diritto a delle agevolazioni. Perché queste dovrebbero escludere disoccupati magari di lunga data e quindi in effettiva difficoltà, ma per varie ragioni non riconducibili ai requisiti previsti dalla misura governativa?

Con una serie di paletti. Il reddito di cittadinanza persiste se si dimostra reale volontà di lavorare. E questa è stata

tracciata e aiutata in vari modi. Il Patto per il lavoro ha la funzione anche di accertare le competenze possedute dalla persona che lo sigla. Inoltre prevede la necessità di accettare almeno una delle tre offerte di lavoro ricevute, ritenute congrue. Altrimenti bye bye assegno.

Il meccanismo

Ma che cosa significa congruo? Nei primi 12 mesi in cui si percepisce il reddito di cittadinanza, questa definizione riguarda la prima offerta se entro 100 chilometri di distanza dal luogo dove si risiede. Oppure se si può raggiungere grazie ai mezzi pubblici in 100 minuti. La seconda invece sarà tale se entro i 250 chilometri. Quando suonerà l'ora della terza proposta, bisognerà accettare l'impiego su tutto il territorio nazionale.

In provincia di Como sono 18 le figure di questo tipo e dovranno gestire un centinaio di beneficiari a testa.

M. Lusa.

Più vincoli allo studio per gli inserimenti lavorativi

Reddito cittadinanza
Il Pd sollecita correttivi alla legge con l'inasprimento delle sanzioni per chi diserta le convocazioni

Anche in provincia di Como l'avvio della fase due del reddito di cittadinanza è come noto al palo. Il 9 e 10 settembre in Regione ci sarà la presentazione dei navigator ai territori, in questa fase rima-

ne però indefinita la data del possibile avvio dei percorsi di inserimento lavorativo per i percettori del sussidio. Ma cosa ne sarà del provvedimento con il cambio di maggioranza?

Il Pd chiede ad esempio d'implementare il meccanismo degli inserimenti. In queste ore si ragiona sulla possibilità di inasprire le sanzioni nei confronti di chi non si presenta nei centri per l'impiego il giorno della convocazione e di

chi, in seguito all'avvio del percorso di reinserimento occupazionale, non parteciperà alle iniziative di orientamento e ai progetti indicati dagli operatori. Il rischio che si verifichino defezioni è elevato, a causa dei bassi importi erogati su molte delle card in circolazione. Per chi ha ricevuto somme al di sotto dei 300 euro il gioco potrebbe non valere la candela. Al momento la legge prevede già sanzioni severe

per le famiglie che hanno avuto accesso al sussidio nel caso in cui non si dovessero presentare nei centri per l'impiego quando convocati: a chi diserta il primo colloquio viene sospesa l'erogazione del bonus per un mese, una seconda assenza costa due mensilità del reddito di cittadinanza, mentre dopo tre appuntamenti mancati senza giustificato motivo il diritto al beneficio viene revocato.

Tra le ipotesi avanzate finora vi è quella di far scattare il decadimento già al secondo appuntamento mancato e di punire chi diserta la prima convocazione senza giustificato motivo con la sospensione di due mensilità del reddito

di cittadinanza anziché una.

L'invito dei centri per l'impiego non riguarderà solo l'instaurato del reddito, ma tutti i maggiorenti della famiglia non occupati o che non frequentano un regolare corso di studi. Saranno invece esclusi i beneficiari della pensione di cittadinanza o gli over 65, nonché i disabili (per i quali può esserci però un'adesione volontaria finalizzata alla ricerca del lavoro). Esonerati sono anche i componenti della famiglia con impegno di cura per bambini sotto i 3 anni o per persone non autosufficienti.

Il patto per il lavoro servirà ad identificare le competenze e prevede che debba essere ac-

ettata almeno una delle tre offerte di lavoro congrue che verranno avanzate. La coerenza segue tre principi: la coerenza tra l'offerta di lavoro e le competenze, la distanza dal domicilio, la durata dello stato di disoccupazione. Così nei primi 12 mesi di fruizione del reddito di cittadinanza sarà congrua la prima offerta se entro 100 chilometri di distanza dalla residenza (o comunque raggiungibile con un massimo di 100 minuti con i mezzi pubblici), la seconda entro i 250 chilometri e la terza sull'intero territorio italiano. Dopo 12 mesi anche per la prima offerta la congruità è riconosciuta se si è entro i 250 chilometri.



Il frontaliere rifiutato si vendica «Boicottiamo il made in Suisse»

Confine. Cercava lavoro ma la risposta era: «Priorità ai residenti»
Dure reazioni da parte dei politici a meno di due mesi dalle elezioni

COMO

MARCO PALUMBO

Ha fatto parecchio rumore in Ticino la presa di posizione - decisamente forte - di un frontaliere in cerca di una nuova occupazione nel Cantone di confine.

La prassi è la medesima di sempre: curriculum inviato e tante speranze di trovare subito un nuovo posto di lavoro oltreconfine. L'epilogo però è diverso rispetto a molte altre storie analoghe. Già perché in diverse mail si è sentito rispondere che «la priorità va a persone residenti sul territorio». Insomma, in scena è andato il più classico dei «Prima i nostril», tanto sbandierato dalle forze politiche antifrontalieri (Lega dei Ticinesi e Udc) e oggetto anche di una consultazione popolare in salsa ticinese votata dal popolo (era il 25 settembre 2016), ma bocciata - secondo copione - da Berna, salvo un'applicazione light in auge dal 1° luglio 2018.

La politica si infiamma

Da qui la possibilità delle aziende di aprire un canale preferenziale - a determinate condizioni - per i residenti. È il finale di questa storia ad aver infiammato parte della politica ticinese. Già perché il frontaliere deluso dall'atteggiamento di diverse aziende del vicino Cantone ha



Crescono le difficoltà per trovare lavoro in Ticino

invitato «ad evitare di comprare qualsiasi merce prodotta in Ticino, in Svizzera, optando solo per prodotti Ue». Meno praticabile la proposta di «un referendum per far pagare dazi doganali alla Svizzera». A meno di due mesi dalle elezioni federali, le dichiarazioni di questo frontaliere - decisamente contrariato per la situazione in essere - non

potevano certo passare inosservate in Ticino. «Questo signore ha ricevuto la pagnotta grazie al Ticino e tuttora la riceve seppur parzialmente, però invita pubblicamente a boicottare il nostro Paese? - si chiede Lorenzo Quadri (Lega dei Ticinesi), in corsa per una riconferma a Berna - La risposta è semplice: divieto di ingresso in Svizzera. E

ritiro immediato dell'autorizzazione a svolgere qualsiasi lavoro nel nostro Paese». Anche il deputato leghista Massimiliano Robbiani non è certo andato per il sottile: «Venite da noi a lavorare (rivolto ai frontalieri, ndr) e non spendete un centesimo - scrive Robbiani - Portate persino il vostro pranzo da casa pur di non lasciare un franco dove giornalmente andate a guadagnare la pagnotta».

Il precedente

Dunque la nuova polemica è innescata. E tutto questo senza scomodare gli episodi del passato, in primis quello del dicembre 2018, costato il licenziamento ad una frontaliere per un video postato su youtube in cui la giovane metteva «nel mirino» i vigili ticinesi, rei di averla multata. «L'hanno fatto perché solo italiana. La multa ce l'ho io perché questi sono svizzeri», le sue parole.

Una vicenda che aveva fatto molto discutere lungo la linea di confine (e non solo). La giovane frontaliere - impeccabile sino a quel momento il suo comportamento all'interno dell'azienda - aveva poi chiesto scusa. Scuse che però non avevano fatto cambiare idea all'azienda, la quale aveva sentenziato che «è nostro compito agire contro comportamenti inaccettabili».

Como protagonista al Talent day di McDonald's



Jessica Reyes Moreno lavora al ristorante di via Plinio

Lavoro

Candidature aperte per mille posizioni
La testimonial comasca
Jessica Reyes Moreno

Anche Como protagonista del Talent Day di McDonald's, l'evento organizzato per sabato 14 settembre in cui sarà possibile visitare uno dei 600 ristoranti in Italia (145 in Lombardia), incontrare il personale - dal direttore al manager ai crew - e candidarsi alle mille posizioni aperte per il 2019. I protagonisti della campagna sono proprio i dipendenti e tra questi anche la comasca Jessica Reyes Moreno, responsabile accoglienza del ristorante di Como di via Plinio 2. Reyes Moreno è arrivata in Italia dalla Colombia nel 2004, ha iniziato il suo percorso in McDonald's grazie al quale ha la possibilità di prendersi cura della sua famiglia: i figli in Italia, i genitori in Colombia.

«Questa iniziativa significa molto per noi. Apriamo le porte dei nostri ristoranti per raccontarci, attraverso i nostri dipendenti che accoglieranno candidati e chiunque sia interessato a conoscere meglio la nostra realtà in tutti i ristoranti d'Italia raccontando cos'è il lavoro da McDonald's e le loro esperienze - ha detto Massimiliano Maffioli, Chief People Officer di McDonald's Italia - siamo un'azienda in forte crescita e cerchiamo talenti per continuare a farlo insieme. L'obiettivo del Talent Day è mostrare le opportunità che McDonald's offre in termini di carriera, crescita e percorsi che permettano di realizzare progetti e aspirazioni personali».

McDonald's conta in Italia 24.000 dipendenti. La maggior parte è composta da donne (62%), che sono anche il 50% degli store manager. Il 92% dei dipendenti è assunto con contratti di apprendistato o a tempo indeterminato.

Primo piano | Economia e territorio

Campione d'Italia spera nel nuovo governo

Casinò e barriere doganali i problemi aperti

Attesa anche per i contenuti della relazione del commissario Maurizio Bruschi



Angelo Orsenigo



Giovanni Currò

(d.a.c.) C'è un piccolo pezzo d'Italia che guarda al governo con grande speranza. È la comunità di Campione, da 13 mesi alle prese con la devastante crisi seguita al fallimento del Casinò.

Con l'ingresso nel Conte bis del Partito Democratico e la contemporanea uscita della Lega i campionesi sperano che lo stallo finalmente si sblocchi. Molti, nell'enclave, imputano proprio al Carroccio la situazione attuale. Soprattutto perché proprio al Viminale (e di riflesso quindi alla Lega) sarebbe spettato il compito di trovare il modo di prosciugare il pantano in cui è finito il piccolo paese rivierasco dopo la chiusura della casa da gioco.

A nessuno era sfuggito, lo scorso 27 luglio, il fatto che gli unici politici presenti al "funerale" simbolico celebrato nel primo anniversario del fallimento del Casinò fossero infatti due esponenti del Pd: il consigliere regionale **Angelo Orsenigo** e l'ex capogruppo a Palazzo Lombardia **Luca Gaffuri**.

«Il mio auspicio è che qualcuno metta subito la testa sul caso Campione per dare una risposta definitiva all'enclave su due fronti - dice lo stesso Orsenigo - in primo luogo, la sospensione della



Uno degli striscioni portati in corteo il 27 luglio a Campione durante il simbolico funerale celebrato a un anno dalla chiusura del Casinò

direttiva Ue sullo spazio doganale europeo, e poi naturalmente la riapertura immediata della casa da gioco, per la quale serve un provvedimento ad hoc».

Secondo Orsenigo, quella di Campione è una «emergenza vera» sulla quale si deve intervenire immediatamente. Io chiederò al nuovo ministro, chiunque egli sia, di aprire un tavolo cui potrebbe partecipare anche la Regione. Deve anche essere tirata

Il funerale

Lo scorso 27 luglio la comunità ha celebrato il funerale simbolico del paese con un corteo

fuori dal cassetto la relazione del commissario Maurizio Bruschi, di cui non si sa più nulla da settimane».

Il dossier Campione d'Italia è ormai alto quanto un palazzo a tre piani. Se è vero che il nuovo governo - ammesso che nasca - avrà molti problemi da affrontare, è altrettanto vero che la situazione dell'enclave è a dir poco drammatica. L'economia del paese è stata letteralmente anientata, con conseguenze

pesantissime sul piano sociale. Qualcosa che il piccolo paese sulle rive del Ceresio non avrebbe mai pensato di dover affrontare.

Chiamato in causa dal portale *Giocome.it*, il deputato comasco del Movimento 5 Stelle Giovanni Currò ha detto ieri che «L'incoscienza di una forza politica inevitabilmente ritarda sicuramente la risoluzione della crisi campionesa». Un riferimento nemmeno tanto velato alla decisione della Lega di far cadere il governo in piena estate. «La creazione di un nuovo esecutivo - ha aggiunto Currò - farà in modo che tale ritardo si accorci rispetto a quello che si sarebbe sicuramente accumulato se fosse stato necessario andare a nuove elezioni. Quindi la promesse, anche da parte del parlamentare grillino, che «l'azione del nuovo esecutivo Pd-Movimento 5 Stelle terrà sicuramente conto della situazione di Campione proseguendo nell'azione risolutiva della crisi della comunità». Una promessa che sarà facile verificare sul campo, a partire proprio da un'eventuale decisione sullo stop all'applicazione della direttiva europea sugli spazi doganali richiesta a gran voce dai cittadini di Campione.

Lo studio

In 9 anni persi a Palazzo Cernezzi oltre 130 dipendenti

La Uil: bene la boccata d'ossigeno delle nuove assunzioni ma non basta

Negli ultimi 9 anni il Comune di Como ha perso 133 dipendenti: 80 a tempo indeterminato e 53 a tempo determinato. Uno studio della Uil Funzione pubblica, pubblicato online, dimostra come dal 2010 a oggi gli uffici di Palazzo Cernezzi si siano costantemente svuotati. A causa soprattutto dello stop al turnover imposto dallo Stato per ragioni di bilancio, ma anche per scelte precise delle varie amministrazioni che si sono succedute.

«Le 105 assunzioni annunciate nei giorni scorsi dall'assessore Elena Negretti - dice Vincenzo Falanga, segretario della Uil Fp - sono sicuramente una buona notizia ma non risolveranno tutti i problemi dell'ente. Tenuto conto che da qui alla fine del 2019 altri 29 dipendenti andranno in pensione».

I numeri, si diceva. All'inizio del 2010 la pianta organica del capoluogo era composta da 857 dipendenti a tempo indeterminato e da 87 dipendenti a tempo determinato. A partire dal 2013 il crollo degli impieghi in Comune è stato verticale: 835 nel 2014, 810 nel 2015, 799 nel 2016, 768

804

Fine 2019
Secondo le previsioni dello stesso Comune di Como, alla fine di quest'anno la pianta organica dovrebbe raggiungere quota 804. Oltre alle 105 assunzioni annunciate ci saranno anche 29 pensionamenti

944

Inizio 2010
All'inizio del 2010 la pianta organica del capoluogo era composta da 857 dipendenti a tempo indeterminato e da 87 dipendenti a tempo determinato. A partire dal 2013 il crollo degli impieghi in Comune è stato verticale



Gli uffici del Comune di Como in questi anni si sono progressivamente svuotati

nel 2017 fino ad arrivare ai 735 del 2018. «Una riduzione drastica che ha fortemente ridotto le potenzialità dell'ente e le possibilità di erogare servizi all'utenza». Oltre a ciò, dice ancora Falanga, il «blocco delle assunzioni ha di fatto impedito il cambio generazionale. Oggi l'età media del personale in servizio a Palazzo Cernezzi si attesta attorno ai 55 anni».

A causa dei vincoli di legge, pure attenuati nel corso de-

gli ultimi due anni, «gli enti locali non possono in realtà mettere in campo una vera politica di assunzioni attraverso i concorsi ma devono limitarsi a sostituire il personale uscente senza possibilità di potenziare o investire su settori o servizi strategici».

Insomma: bene la «boccata d'ossigeno decisa dalla giunta», ma i numeri attuali restano comunque «insufficienti» e rimangono molto al di sotto di quelli del 2010.

Il report mensile di via Torriani

Cresce la Cassa integrazione a Como

«Una situazione difficile e preoccupante sia per l'economia sia per il mercato del lavoro nel territorio lariano». Il rapporto mensile della Uil di Como sulla Cassa integrazione, diffuso ieri dai dirigenti di via Torriani, traccia purtroppo un quadro non molto positivo. Il dato di crescita della stessa Cassa integrazione, +55,7% tra gennaio e luglio 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. Nel dettaglio, aumenta del 19,8% la richiesta delle ore di Cassa integrazione ordinaria e addirittura del 132,3% la richiesta di Cassa integrazione straordinaria. Come spiega il segretario generale della Uil Salvatore Monteduro nel

report pubblicato ieri, «a pesare sulla crescita della richiesta di cassa integrazione nel periodo gennaio-luglio 2019 a Como è ancora e soprattutto il settore tessile con 1.327.922 ore totali, pari a un +39,8% rispetto allo stesso periodo del 2018. Ma è anche il settore metalmeccanico a farsi sentire, con 882.006 ore, +74,8% rispetto ai primi sette mesi del 2018». Lo studio della Uil del Lario rileva infine come la situazione di difficoltà sia maggiore a Como che nel resto della Lombardia, dove la cassa integrazione diminuisce in media del 5,2% nel periodo gennaio-luglio 2019 rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SARONNO SARONNESE

Lunedì iniziano i corsi in piscina

Al via da lunedì, nella piscina di via Miosa, la stagione dei corsi rivolti agli adulti, mentre da lunedì 9 partirà quella dei bambini. Tra le nuove proposte ci saranno acquapole e boxing; spazio anche alla swim evolution e al fitness, con pac-

chetti da 10 lezioni e la possibilità di recuperare le lezioni perse. Sarà anche rinnovata la proposta di un abbonamento stagionale open, da settembre a giugno, con i corsi che si desiderano.

enricocantù
ASSICURAZIONI

 www.enricocantuassicurazioni.it
info@generalisaronno.it

Il caso "Parma" approda a Roma

Dopo il fallimento, il 10 settembre l'incontro per la cassa integrazione straordinaria

I DIPENDENTI

«Era un posto sicuro Le commesse ci sono»

«La Parma? Una volta essere assunti significava quasi vincere un terno al lotto, era considerato il classico posto sicuro»: lo hanno ricordato ieri mattina davanti ai cancelli ormai chiusi e il parcheggio deserto i dipendenti della storica azienda che sino al luglio scorso produceva cassaforti, che era conosciuta in tutto il mondo da quasi 150 anni, ma dove il sipario sembra essersi abbassato definitivamente. Fra i veterani della "Parma Antonio & figli" c'è Felice Garbelli: «La nostra era una delle ultime storiche realtà industriali di Saronno, io ci ho lavorato per quarant'anni. Eravamo in 400, poi i numeri si sono via via ridimensionati, e ora complessivamente eravamo rimasti in 35».

I segnali negativi nel corso del tempo e soprattutto ultimamente non erano mancati: «Effettivamente - conferma Garbelli - capitavano giornate nelle quali c'era poco da fare. Ma non ci saremmo aspettati quel che è accaduto martedì 30 luglio, quando ci è stato comunicato lo stop. È stata una vera e propria doccia fredda per tutti, anche perché comunque c'erano e ci sono delle commesse da terminare. Originariamente avremmo dovuto riprendere il lavoro fra il 2 e il 3 settembre».



Felice Garbelli (Brix)

Specializzati nella fabbricazione di forzieri e caveau bancari, si tratta di addetti per i quali non sembrano esserci molte possibilità occupazionali alternative sul territorio di Saronno e nell'immediato circondario: «Ci sono giovani che magari possono in qualche modo re-inventarsi e trovare delle possibilità differenti, lo spero proprio per loro; so che qualcuno si è già messo alla ricerca di un nuovo impiego. Ma tanti sono ultra cinquantenni, e per queste persone è tutto molto più difficile e complicato». Un futuro dunque incerto, che sta creando tante preoccupazioni a 35 famiglie. Dalla storica e grande sede fra le vie Piave e Marconi, fra il 1996 e il 2000 la "Parma" aveva trasferito lo stabilimento appena fuori Saronno, in territorio di Solaro, lungo la provinciale, pur mantenendo, come recita il sito web della società per azioni (che per il momento è ancora attivo) la sede legale nella città degli amaretti, in via Garibaldi, in un prestigioso stabile residenziale adibito a uffici che si trova nella zona pedonale del centro.

Ro.Ban.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso "Parma" sta per approdare a Roma: dopo la chiusura definitiva e il decreto del tribunale di Monza che ne ha sancito il fallimento, i rappresentanti delle maestranze andranno il mese prossimo nella capitale per discutere della cassa integrazione straordinaria, che si vorrebbe ottenere il prima possibile.

Se n'è parlato: c'era una piccola delegazione di dipendenti e c'erano i loro rappresentanti sindacali, ieri mattina, davanti ai cancelli sbarrati dello stabilimento, al confine fra Saronno e Solaro lungo la provinciale. E con l'incitamento e il sostegno di molti automobilisti di passaggio, solidali con chi ha appena perso il posto di lavoro.

«Nessuno ha la bacchetta magica, ma prima dell'annuncio della chiusura il 30 luglio c'erano già stati diversi segnali. Da un paio di anni le cose andavano male e anche i dipendenti ci segnalavano che non sempre c'era lavoro, almeno non abbastanza per coprire le 40 ore settimanali - hanno ricordato Valentino Ceria-



Sindacalisti ed ex dipendenti fuori dalla "Parma", fallita dopo 149 anni di attività

ni della Fim Cisl e Giovanni Tonelli della Fiom Cgil - Non è il compito dei sindacati, ma avevamo fatto presente ai responsabili la possibilità di chiedere la cassa integrazione, come spunto per risparmiare, magari creare liquidità e ripartire facendo investimenti. Una voce, la nostra, caduta nel vuoto». Ha proseguito Ceriani: «Forse se ai tempi fossero state prese le contromisure

del caso, la situazione sarebbe cambiata. Invece ci si è trascinati nella situazione che ha portato a questo punto di non ritorno e a una chiusura che per i dipendenti è avvenuta davvero dall'oggi al domani». C'erano, come ha ricordato il sindacalista, diversi ordini di problemi: «Parliamo di fornitori che non davano più materiali, e quindi non si riuscivano a gestire le commesse,

creando un circolo vizioso, e dunque le problematiche si sono sempre più accentuate». Ma sino all'ultimo si era sperato che non finisse così, anche considerando la storicità di questa azienda, davvero uno dei simboli dell'industrializzazione in questa parte della Lombardia: «Ma all'anniversario dei 150 anni, che sarebbe caduto l'anno prossimo, non si è arrivati - ha fatto

presente il rappresentante della Cisl - Avevamo auspicato almeno l'approdo a un concordato preventivo per evitare il fallimento, dal quale è sempre più complicato eventualmente ripartire. E invece niente». Una ventina gli operai, gli altri sono impiegati: 35 in tutto i residui dipendenti della Parma che sono rimasti senza lavoro. «E che vantano anche dei crediti significativi - ha fatto presente Tonelli della Fiom Cgil - Nessuno ha ricevuto la tredicesima e non sono stati pagati gli stipendi di luglio. Inoltre non risulta siano stati eseguiti i versamenti al fondo complementare di categoria». I sindacati sono pronti a fare i loro passi: martedì 10 settembre al Ministero per lo sviluppo, nella capitale, è previsto un incontro per discutere della cassa integrazione straordinaria per fallimento mentre in questi giorni sarà formalizzata una richiesta di incontro con il curatore fallimentare.

Roberto Banfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da fornitrice ufficiale della Real Casa Savoia e del Vaticano alla crisi sempre più profonda iniziata col nuovo millennio

Piangono i piccoli artigiani: addio indotto

(ro.ban.) - Non solo la Parma, ora pure l'indotto è a rischio: si tratta delle officine e dei laboratori meccanici, che sono situati soprattutto nella zona, dalla Bassa Comasca all'Altomilanese, che rifornivano lo stabilimento delle cassaforti e dei caveau. Si tratta in molti casi di realtà piccole o molto piccole: in questo caso l'impatto occupazionale è difficile da valutare, anzi è impossibile farlo con precisione. Anche perché, a fronte del progressivo ridimensionamento dell'azienda di Saronno, avvenuto negli ultimi anni, le commesse ormai da tempo si erano via via ridotte. Anche se ora sembrano destinate a interrompersi per sempre. Antonio Parma, il fondatore, era nato

nel 1854 a Lainate e aveva fondato l'impresa a soli 16 anni. Un artigiano e imprenditore geniale: nel 1881 la curia milanese gli commissionò la costruzione della custodia del "Pallio d'oro" dell'altare della Basilica di Sant'Ambrogio, cassaforte ora esposta al Museo dell'industria e del lavoro saronnese di via Don Grifanti. La decisione di fare sviluppare la sua società a Saronno era stata legata alla circostanza che nella città degli amaretti nel 1901 c'era già la corrente elettrica, indispensabile per i processi produttivi in ambito metalmeccanico. E quando la Parma divenne una vera industria, si sviluppò rapidamente e diventando anche fornitore della Real Casa Savoia (nel 1922 con regio de-

creto Antonio Parma era stato poi nominato cavaliere del lavoro) e del Vaticano. Nel suo momento di massimo splendore, erano gli anni Cinquanta del secolo scorso, l'azienda era giunta a contare quasi 600 dipendenti mentre fra il 1996 e il 2000 era avvenuto il definitivo trasloco nel nuovo e più moderno plesso che si trova alle porte della città, appena fuori dall'abitato, in territorio di Solaro. Una curiosità: da sempre il logo della Parma comprende l'immagine della Sfinge, ma l'Egitto non c'entra niente: è stata scelta come "custode di segreti" ed è simbolo della totale inaccessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tonelli (foto Brix)



CRONACHE LOMBARDE

MILANO - L'Agenzia di tutela della salute milanese (Ats) ha disposto la sospensione dei servizi pasti del centro cottura degli Ospedali San Carlo per la presenza di acqua stagnante e insetti in un'apparecchiatura in disuso che si trova in

Pasti sospesi all'ospedale San Carlo

un locale attiguo alla cucina, che è stata quindi chiusa. Nel verbale gli operatori dell'Ats evidenziano la presenza, nel locale lavaggio in disuso, che è in diretta comunicazione con l'attiguo lo-

cale di preparazione dei pasti, di un dissipatore non utilizzato da anni contenente al suo interno una piccola cisterna con acqua stagnante e residui alimentari, unitamente alla presenza di alcuni

insetti, nello specifico moscerini. La chiusura, fanno sapere dal San Carlo, è stata prevista per procedere alla sanificazione dei locali. Il dissipatore è già stato rimosso e oggi il servizio dovrebbe tornare alla normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta contro gli abusivi nel turismo "Laghi sicuri" in porto nel Verbano

Da Luino a Sesto Calende, località beneficiarie dagli stanziamenti del ministero dell'Interno

LUINO - Ci sono anche diverse località del Verbano fra gli enti coinvolti nel progetto "Laghi sicuri" varato dal ministero dell'Interno per promuovere la sicurezza nelle zone turistiche. Le località beneficiarie con fondi specifici sono Luino, Sesto Calende e Besozzo, oltre a Castelletto Ticino e Arona sulla sponda piemontese. Tante le misure previste nel "pacchetto" romano: telecamere, divise, mezzi, assunzioni stagionali di personale della polizia locale, con un monte di più di 2.000 ore di straordinario. Un migliaio i beni contraffatti sequestrati per circa 10.000 euro di valore e 164 le multe comminate. Sono stati spesi così e solo per un terzo i 500.000 euro stanziati dal Viminale per contrastare l'abusivismo commerciale in 25 Comuni sui laghi più frequentati - secondo le stime Istat - dai turisti in Italia. Il progetto "Laghi sicuri" 2019 si aggiunge all'analogo piano per

cento Comuni costieri e punta, oltre che alla lotta al commercio abusivo, a supportare le località turistiche favorendo l'acquisto di materiali e l'assunzione di personale stagionale per i controlli. I Comuni beneficiari da Laghi Sicuri sono: per il Lago di Garda e Desenzano del Garda (Provincia di Brescia), Montichiari (Bs), Castiglione delle Stiviere (Mn), Bussolengo (Vr), Arco (Tn), Sona (Vr), Riva del Garda (Tn), Lonato del Garda (Bs), Valeggio sul Mincio (Vr), Castelnuovo del Garda (Vr), Calcinato (Bs), Bedizzole (Bs), Gavardo (Bs), Salò (Bs), Peschiera del Garda (Vr). Per il Lago di Como, Mandello del Lario (Le). Per il Lago d'Iseo, Iseo (Bs), Costa Volpino (Bg). Si aggiunge poi il Lago Trasimeno in Umbria, con Castiglione del Lago e Magione (Pg).

«Sono orgoglioso del lavoro fatto e soprattutto di quello che ancora faremo per la sicurezza degli italiani», ha commentato il ministro dell'Interno, Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecamere, divise, mezzi, assunzioni stagionali di personale della polizia locale



Anche Luino rientra nel progetto presentato da Matteo Salvini



Cronache

Rogo domato, analisi sull'aria

MILANO - L'incendio scoppiato in un capannone della Ggm a Codogno, nel Lodigiano, è stato completamente domato e anche i focolai sono stati spenti dai Vigili del Fuoco. Lo rende noto Arpa, spiegando che i risultati dei campionamenti dell'aria saranno disponibili martedì prossimo. Il filtro del primo campionario ad alto volume, che misura idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) e diossine, idrocarbonato mercoledì alle 7, è stato rimosso alle 16.20 e inviato al laboratorio per le analisi, che richiedono non meno di 72 ore. Sempre mercoledì, intorno alle 16.30, è stato avviato il campionamento di un secondo filtro, ritirato nella tarda mattinata. E con un nuovo filtro, è stato fatto ripartire il terzo campionamento dell'aria, che terminerà oggi nella tarda mattinata.

Mini pacemaker a ragazzino

BERGAMO - Record sanitario all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, dove l'equipe di Elettrofisiologia ed Elettrostimolazione cardiaca ha impiantato il più piccolo pacemaker al mondo a un ragazzo di soli 14 anni. Il paziente più giovane che abbia mai subito in Italia un'operazione del genere. Il ragazzo soffriva fin dai 7 anni di aritmia, in pratica il cuore cessava di battere per alcuni secondi, con gravissimi rischi. Ora il ragazzino potrà svolgere una vita normale grazie a questo dispositivo che i medici definiscono "invisibile", in quanto grande poco più di due centimetri (meno di un decimo del pacemaker tradizionale), del peso di due grammi e senza filo, con una batteria che garantisce per circa una decina di anni l'emissione di impulsi elettrici in grado di regolarizzare il battito cardiaco.

Proposta di Fincantieri alla Marina americana

Gara da 19 miliardi di dollari per venti fregate multiruolo

TRIESTE - Fincantieri ha depositato alla Us Navy, la Marina militare statunitense una proposta tecnica in merito alla gara da 19 miliardi di dollari indetta per la costruzione di venti fregate multiruolo, arrivata nell'ultimo giorno utile prima della scadenza dei termini per la presentazione delle proposte stesse. Si tratta, dopo una prima selezione avvenuta tra i vari partecipanti alla gara, di un primo passo ufficiale all'interno di un percorso la cui seconda tappa sarà, tra circa un mese, la presentazione della relativa proposta economica. Dunque, prima il progetto, poi il prezzo. Un percorso che si concluderà a metà 2020 quando sarà indicato il vincitore della redditizia gara. La "request for proposal" della Us Navy - per 20 fregate multiruolo programma Ffg(X), detto anche "Fast frigate" - con iniziale scadenza 22 agosto poi procrastinata a ieri, è particolare, e questo ha comportato un primo sfondamento di partecipanti: occorreva presentare un progetto esistente opportunamente rivisitato per le esigenze del committente. Il gruppo



L'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono. Il vincitore della gara sarà selezionato nel 2020 (Ara)

triestino ha dunque proposto una versione customizzata di nave già ampiamente collaudata e che riscuote grande interesse: le Fremm (fregate europee multi missione) già operative con la Marina italiana alla quale ha già consegnato otto di dieci

unità. La prima selezione ha ridotto a tre i concorrenti, oltre la Fincantieri: Austal Usa, appendice Usa del gruppo australiano; Huntington Ingalls Industries e Bath Iron Works, entrambi Usa. Si sono ritirati l'inglese Bae

Systems e la statunitense Lockheed Martin. Quello statunitense per il gruppo guidato dall'amministratore delegato Giuseppe Bono è un mercato conosciuto: proprio con la Lockheed, infatti, Fincantieri fa parte di un consorzio che negli Stati

Uniti realizza il programma LCS (Littoral Combat Ship), sempre per la Us Navy, nell'ambito del quale sono già state costruite nove navi. Altre sette sono in costruzione in uno dei cantieri statunitensi di Fincantieri, a Marinette Marine; altre due sono già state ordinate. Tornando in Italia, ieri Fincantieri ha varato ad Ancona la nave crociera extralusso Silver Moon, lunghezza di 212 metri, 40.700 tonnellate di stazza lorda, che potrà ospitare a bordo 596 passeggeri conservando l'intimità della piccola unità e le spaziose suite tipiche di Silversea. Silver Moon sarà gemella dell'ammiraglia Silver Muse che ha preso il mare nel 2017, e di Silver Dawn, la cui consegna è prevista nel 2021. E nelle settimane scorse, sbloccati 7,2 miliardi per le Forze armate, diventa reale l'opportunità di costruire altri 4 sottomarini U-212 NFS (Near Future Submarine) per la Marina italiana, che affiancheranno i quattro già in servizio della classe Todaro.

Francesco De Filippo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA POPOLARE

Dumping salariale si riapre il fronte

CANTON TICINO - Arriva un'altra, l'ennesima proposta contro il dumping salariale in Canton Ticino, vale a dire il fenomeno per cui gli stipendi del Cantone di lingua italiana, in molti casi, stanno precipitando a causa della vicinanza con l'Italia e di alcuni imprenditori che si approfittano di questa situazione per spendere meno in stipendi. L'iniziativa arriva dal Movimento per il socialismo e, sostanzialmente, si articolerebbe in quattro azioni: un minimo di un ispettore per ogni 5.000 occupati, la notifica sistematica di tutti i contratti individuali di lavoro, sia al momento della costituzione che dello scioglimento, la realizzazione di una statistica salariale cantonale sulla base di queste notifiche e il controllo delle discriminazioni di genere, in particolare della parità salariale. «Negli ultimi mesi, con sempre maggiore frequenza, appaiono denunce pubbliche di situazioni di mancato rispetto delle più elementari leggi e regolamentazioni relative alle condizioni di lavoro (salari, orari, trasferte, etc.)», spiega l'IMPS in una nota: «Si sono pure intensificati i casi, supportati pure da pubbliche denunce, di dumping salariale, di sostituzione di personale ben remunerato con personale meno pagato e meno qualificato, di diffusione del lavoro gratuito, come gli stage non pagati, di lavoro precario e di sottooccupazione». Insomma, il Canton Ticino sembra essere contagiato dalle peggiori forme del mercato del lavoro che si conoscono bene anche in Italia. Il mercato del lavoro «affonda sempre più» - concludono - in una sorta di barbarie, dove vige solo la legge del più forte e dove quelle già di per sé minime regolamentazioni vengono sempre più ignorate». Già nel 2016 era stata messa in votazione l'iniziativa "Basta con il dumping salariale in Ticino". Con questa si chiedeva una serie di misure per un maggiore controllo del mercato del lavoro ma venne sconsigliata di poco nel voto popolare. Ora c'è un rilancio sul tema: nei prossimi giorni, infatti, una nuova iniziativa popolare contro il dumping salariale e sociale che riprenderà in gran parte le proposte contenute nella precedente iniziativa, come un minimo di un ispettore per ogni 5.000 occupati, la notifica sistematica di tutti i contratti individuali di lavoro, sia al momento della costituzione che dello scioglimento, la realizzazione di una statistica salariale cantonale sulla base di queste notifiche. Il tutto integrato con nuove proposte: in particolare quelle relative al controllo delle discriminazioni di genere, a partire dalla parità del salario tra uomini e donne, altra piaga ticinese e italiana.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECONOMIA & FINANZA**

MILANO - Ricavi netti a 291,4 milioni di euro (+8,1% e +7,2% a cambi costanti) e un utile netto normalizzato di 22,8 milioni di euro, con Ebitda di 49,9 milioni, sono i dati con cui Brunello Cucinelli ha chiuso il primo semestre 2019, approvati dal

Vola il fatturato di Cucinelli

Cda. Il fatturato è salito del 9,5% sui mercati internazionali e dell'1,1% su quello italiano, con la Cina protagonista (+15,9%), seguita dall'Europa (+9,7%), dal Nord America (+9%), infine dal resto del mondo (+5,3%). Gli investimenti risultano di 18,8 milioni e l'indebitamento netto di 46,6 milioni. «Giunti a fine agosto - ha commentato Brunello Cucinelli,

presidente e ad - possiamo con grande serenità e fiducia immaginare un 2019 particolarmente positivo, con un incremento del fatturato in linea con le nostre attese di lungo periodo di crescita annua dell'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagagli a terra: è sciopero

MALPENSA Il 6 settembre protesta il personale di Airport Handling. No all'accordo separato

ELPHI VM DI LEGNANO

«Pronti a crescere a livello mondiale»

LEGNANO - Si affaccia un autunno di crescita e sviluppo per "Elphi VM" la società legnanese specializzata in impianti elettrici industriali attiva da oltre trent'anni, che inizia il suo cammino insieme al brand globale Actemium.

«Molto semplicemente, il nome Elphi VM sarà associato ad Actemium, il brand che VINCI Energies dedica al settore impiantistico industriale - spiega Mauro Zanzottera, alla guida della società sin dal suo ingresso nel gruppo Vinci Energies nel 2012 - Un passaggio previsto da tempo e molto importante, anche se per clienti e fornitori nulla cambierà. Diverso invece per noi amministratori e per i nostri collaboratori. C'è molta emozione. Penso alla storia di questa azienda. Sentiamo infatti un forte debito di riconoscenza nei confronti di coloro da cui tutto questo è iniziato, più di trent'anni fa. Penso soprattutto a personaggi come

Franco Bononi attuale Presidente della Famiglia Legnanese, e i suoi soci di allora: imprenditori del nostro territorio che, con determinazione e tanto lavoro quotidiano, hanno saputo dare inizio a questa avventura. Allora l'azienda si chiamava Eltecnica». Ma Zanzottera, naturalmente pensa anche al presente. «Penso alle persone che oggi rappresentano il volto dell'azienda - spiega - Senza il loro contributo quotidiano non avremmo mai potuto affrontare i passaggi degli ultimi anni sino ad arrivare fino a qui». Da lunedì, dunque, l'azienda legnanese darà il proprio contributo all'importante network che unisce oltre 380 aziende in 40 paesi del mondo.

«Noi continueremo a lavorare come prima - conclude Zanzottera - certi che la qualità e le competenze applicate sin qui siano la migliore base per affrontare le sfide future in un mercato sempre più difficile. Se un cambiamento ci sarà, riguarderà semmai la capacità di rispondere di più e meglio alle richieste dei nostri clienti, potendo attingere al bacino di conoscenza e di esperienze di un brand importante come Actemium. La collaborazione e i rapporti di fiducia che abbiamo saputo costruire negli anni, invece, continueranno come sempre. Anzi, sono certo che potranno crescere ulteriormente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Zanzottera

MALPENSA - Il 6 settembre sarà un venerdì da bollino rosso a Malpensa. Non tanto per il traffico dei vacanzieri di ritorno dalle vacanze, quanto per lo sciopero del personale in forza a Airport Handling, la società a tempo di Sea (che ora detiene solo il 30%, mentre il 70% appartiene a Dnada del gruppo Emirates) che gestisce tutti i servizi aeroportuali di terra. Sono quattro le ore di agitazione proclamate dai confederali Filt Cgil e Fit Cisl e da Ugl Ta, mentre Cub Trasporti ha indetto un'intera giornata di sciopero.

Nel mirino dei sindacati è finito l'accordo separato sottoscritto lo scorso 26 luglio da Airport Handling con autonomi e Uil per gestire i tre mesi di chiusura dell'aeroporto di Linate e il trasferimento dei voli nello scalo in brughiera. Un accordo raggiunto con single che rappresentano meno della metà dei lavoratori addetti a tutti i servizi aeroportuali di terra che, a sentire i confederali, non risolve i problemi reali di una fase particolarmente complessa e delicata come i tre mesi del cosiddetto "Bridge". Quali? Personale insufficiente, carichi di lavoro fuori controllo, sistemazione logistica degli addetti di Linate indegna e formazione a dire poco lacunosa.



Nel mirino dello sciopero l'accordo sottoscritto il 26 luglio (foto Archivio)

«Dopo l'incontro in Prefettura a Milano della settimana scorsa credo che ormai margini di manovra per far rientrare lo sciopero non ci siano più, anche perché in quell'occasione Airport Handling ha ribadito che considera l'accordo separato valido e applicato e che noi Confederali facciamo solo inutile allarmismo», spiega Stefano Croce della Cgil. Il quale però non nasconde le difficoltà della riuscita di un'agitazione

che potrebbe riguardare potenzialmente non meno di 1.500 degli oltre 2.100 lavoratori dell'handling attualmente in servizio a Malpensa: «Il diritto sacrosanto allo sciopero dei lavoratori si va scontrare con il diritto alla libera circolazione dei cittadini-passeggeri. Tra i due diritti, lo abbiamo visto sempre più spesso negli ultimi tempi, la commissione di garanzia dell'applicazione della legge sullo sciopero privile-

gia la tutela del diritto dei secondi a scapito del diritto dei primi», spiega Croce.

«Nonostante la presenza elevata di precari e di personale somministrato confidiamo nella riuscita dello sciopero», fanno sapere da Sea. Per poi aggiungere: «Airport Handling non ascolterà i nostri appelli, ma il primo mese di Bridge ha confermato le nostre preoccupazioni. Il personale è insufficiente (i manager del gestore Sea si sono prestati a fare da operai allo smistamento bagagli del T1 per evitare il blocco degli impianti, ndr), i carichi di lavoro sono fuori controllo e la sistemazione logistica degli addetti di Linate indegna». A ciò va aggiunto l'incidente di domenica scorsa, quando un addetto al carico-scarico bagagli è rimasto gravemente ferito. Numerose le rivendicazioni proposte da segretario di Cub Trasporti Renzo Canavesi a corredo della giornata di sciopero: adeguamento degli organici e dall'assunzione dei lavoratori interinali, trasformazione dei contratti da part-time a full time, rispetto dei 21 giorni per l'esposizione dei turni e lotta all'utilizzo del welfare come discriminazione dei lavoratori.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALITALIA Usb sul piede di guerra dopo lo stallo sul futuro della compagnia. Il sindacato annuncia proteste per settembre**«Il tempo passa, situazione inaccettabile»**

ROMA - La situazione su Alitalia «è del tutto inaccettabile e su questi motivi rievocheremo a settembre lo sciopero di 24 ore sospeso a luglio scorso». Lo annuncia l'Unione sindacati di base in una nota, annunciando che invierà «al presidente incaricato Giuseppe Conte, a cui riteniamo debba spettare il dossier Alitalia, un documento articolato sulle condizioni che Usb ritiene necessarie per rilanciare Alitalia, tutelare l'occupazione e i salari, procedere con la riforma del Trasporto per produrre un beneficio per l'intero Paese». «Era prevedibile che l'evoluzione della crisi politica aperta da

Salvini l'8 agosto scorso condizionasse il percorso per il futuro di Alitalia. In questa ottica leggiamo il rinvio senza riconvocazione a nuova data dell'incontro con i commissari straordinari di Alitalia previsto il 28 agosto, così come valutiamo il mancato incontro tra i componenti del consorzio a opera di Delta Airlines», afferma l'Usb: «Il vero problema è che il tempo continua inesorabilmente a passare. Mentre non è stato possibile sapere dai commissari l'esatto stato finanziario e di sostenibilità della compagnia, ecco che oggi viene aperto il sesto ciclo di cigs dal 2017, fattore che mette in al-

larme i lavoratori e sul quale abbiamo espresso nel tempo più di qualche dubbio». «Quello che a oggi rimane sul tavolo è il piano Delta, a quanto pare accettato supinamente dal gruppo Fs e dai suoi incredibili consulenti, che prevede la solida immangiabile minestra di ridimensionamento, esuberanti tagli salariali», osserva l'Usb, che ritiene «sia stato un errore da parte del precedente governo non nazionalizzare direttamente Alitalia e concedere troppo tempo alla dirigenza del Gruppo Fs, tempo che è stato utilizzato da Delta esclusivamente per curare i propri interessi».



La protesta dei lavoratori Alitalia (foto Ansa)

Contratti stabili: 150% in più | Su Huawei pesa l'incognita Google

ROMA - Nei primi sei mesi dell'anno la variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (assunzioni più trasformazioni meno cessazioni) risulta positiva per 321.805 contratti, registrando così un incremento del 150,7% rispetto allo stesso periodo del 2018, quando il saldo era +128.355. Il dato emerge dall'Osservatorio Inps sul precariato. Prosegue il boom delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato, passate da 231.866 a 372.016 (+60,4%). Nei sei mesi le assunzioni totali nel privato sono state 3.726.334 a fronte di 2.902.048 cessazioni (+824.286). Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) risulta positivo e pari a +271.000 rapporti di lavoro, si legge ancora nell'Osservatorio Inps. Inoltre, i dati confermano l'inversione di tendenza tra l'andamento dei rapporti di lavoro a

tempo indeterminato e determinato. In particolare, mentre il saldo annualizzato dei contratti a tempo indeterminato è passato da -48.000 (giugno 2018) a +343.000 (giugno 2019), quello dei contratti a tempo determinato è passato da +284.000 a -195.000. Restano positivi i saldi annualizzati delle altre tipologie, ad eccezione dei rapporti in somministrazione che a giugno scorso hanno evidenziato un saldo annualizzato pari a -12.000. Infine nei primi sei mesi del 2019, su un totale di 1.283.000 nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato (attivati sia con assunzioni incluso l'apprendistato sia con trasformazioni da contratti a termine), i nuovi rapporti di lavoro "agevolati" risultano 285.000 (circa il 22%), di cui 52.000 dovuti all'esonero strutturale giovani under-35 previsto dalla legge di bilancio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - In arrivo su Huawei i primi effetti concreti del bando imposto da Donald Trump a metà maggio: il prossimo telefono dell'azienda cinese, il modello Mate 30 il cui lancio è previsto a metà settembre, potrebbe non avere a bordo le app e i servizi Google che contribuiscono alla popolarità nel mondo dei dispositivi con sistema operativo Android. E potrebbe essere venduto solo in Cina, con effetti economici anche per Google che insieme a Apple ha ammonito il presidente americano sui minori guadagni derivanti dalla guerra commerciale con la Cina. Il Mate 30, realizzato per funzionare sulle nuove reti 5G, è il primo smartphone di punta che Huawei si appresta a lanciare da quando Trump ha inserito la società cinese nella blacklist sostenendo che è coinvolta in attività che compromettono la sicurezza nazionale degli Usa. L'ultimo dispositivo lanciato dal colosso di Shenzhen non toccato dal bando è stato il modello P30 presentato ad aprile. Un portavoce di Google ha spiegato a Reuters che il Mate 30 non può essere venduto con app e servizi concessi in licenza, per il divieto degli Usa. E la deroga di 90 giorni autorizzata dal governo Trump non si applica a questo nuovo prodotto. È anche probabile che Big G sia nella lista

delle oltre 130 aziende Usa che hanno chiesto all'amministrazione Trump la licenza per poter avere rapporti commerciali con Huawei, non ricevendo al momento nessuna autorizzazione. «Continueremo a utilizzare l'ecosistema Android se il governo degli Stati Uniti ci consentirà di farlo», spiega il portavoce di Huawei, Joe Kelly, «altrimenti continueremo a sviluppare il nostro sistema operativo». A questo punto Huawei ha due strade. Può utilizzare una versione modificata di Android che la tiene al riparo dal bando ma che lascia fuori app e servizi di Google molto popolari, come il Play Store o Maps, disponibili solo su licenza. Oppure può avvalersi del suo sistema operativo HarmonyOS lanciato ad agosto, per ora disponibile solo in Cina e giudicato dagli esperti ancora troppo acerbo. «Senza i servizi Google nessuno acquisterà il dispositivo», dice l'analista Richard Windsor. Secondo i dati della società Canalys, nel secondo trimestre 2019 Huawei ha perso terreno (-17%) nelle vendite dei mercati internazionali per effetto del bando, ma ha compensato con un +31% in Cina, una sorta di risposta patriottica alla lista nera di Trump.

Titti Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crac Mondo Vacanze, "i clienti saranno rimborsati"

Date : 29 agosto 2019

Tredici persone che rimarranno senza lavoro, nelle quattro sedi di **Gallarate, Somma Lombardo, Lentate sul Seveso e Lecco**. E decine di clienti che hanno visto sfumare la loro vacanza o hanno dovuto "integrare" con centinaia di euro per partire. È il bilancio - ancora provvisoria - dei problemi di [Mondo Vacanze, l'agenzia di base in Brianza "saltata" tra venerdì e sabato scorso](#).

Non vuol sentir parlare di beffe **Gigi De Patto**, il **patron dell'agenzia**, che ha voluto chiarire le origini del crac.

«Quasi due anni fa abbiamo cambiato network, portandoci però un insoluto non causato da noi» spiega De Patto. «Nel 2018 siamo riusciti a riprenderci, a **gennaio 2019 i problemi si sono ripresentati, abbiamo chiesto aiuto alle banche** e siamo arrivati sino ad agosto, ma **di recente due pesanti insoluti da parte dei clienti** ci hanno costretti a ribussare alla porta delle banche e il 23 agosto siamo stati obbligati a fermare l'attività, perché in questo modo attraverso l'assicurazione **i clienti potranno beneficiare del fondo di garanzia**. Noi abbiamo pensato a loro».

Insomma, dice De Patto, un passo indietro "pilotato". Certo i clienti si sono dovuti confrontare con pesanti difficoltà. De Patto dice che la sua agenzia ha comunque ancora quattro dipendenti che si occupano dei viaggiatori: nel frattempo [il sito](#) è offline.

A margine: sulla vicenda di Mondo Vacanze snc interviene anche il Gruppo Gattinoni, operatore di lungo corso che ha avuto la sfortuna di usare lo stesso marchio commerciale (Mondo Vacanze). [La Mondo Vacanze del Gruppo Gattinoni non c'entra con la Mondo Vacanze "saltata"](#) in questi giorni.